



COMUNE DI CAPRAIA E LIMITE



PROVINCIA DI FIRENZE



Fornace Pasquinucci

Stagione 2009



Dedicato a
Romano Cinotti



Giovanna Arrighi
Patrizio Bartoloni
Stefano Bartolini
Pietro Bertelli
Italo Borchi
Danilo Bruscoli

Lucia Campinotti
Letizia Castiglioni
Roberto Ceccherini
Antonio Cecchi
Silvia Cecchi
Daniela Corsini
Maura Costagli
Aurora Dalla Serra
Daniele Dei

Paolo Falosci
Barbara Fantelli
Rosaria Fiandaca
Elisa Gatteschi
G. Franco Giovagnoli
Andrea Giuntini
Gloria Grazzini
Fernando Lazeretti
Silvana Livi
Simone Martini
Giovanni Masoni
Cristiano Mazzanti
Marisa Monti
Giuliano Nozzoli
Maria Francesca Pepi
Fulvio Persia
Lorenzo Picchiotti
Lorenzo Poggi
Piero Sabatini
Renato Sani
Nedo Scappini
Angela Sesoldi
Eugenio Taccini
Giovanni Taviani
Simone Terreni
Elena Tozzi



Il lavoro che viene presentato quest'anno all'interno del catalogo della Fornace Pasquinucci di Capraia Fiorentina è una sintesi di un ricco lavoro di ricerca portato avanti da uno dei soci del gruppo, Danilo Bruscoli, che ha trascritto la testimonianza orale di alcuni degli elementi di spicco dell'associazione e che hanno visto trasformare questo luogo, sulla sponda destra del fiume Arno di fronte a Montelupo, da ambiente di lavoro a centro espositivo di arte contemporanea.

Introduzione



Le interviste di Bruscoli hanno interessato tre persone: **Romano Cinotti**, il presidente onorario dell'associazione; **Nedo Scappini**, altro ceramista che abitava da piccolo vicino alla fornace; infine **Luciano Palmieri**, il cui padre lavorava proprio alla Pasquinucci. In particolar modo è stata importante e toccante la storia vista da parte di Romano, classe '25, che all'età di nove anni entrò a lavorare alla fornace e ci restò pochi mesi, prima di una 'fuga' da quell'ambiente forse troppo crudele e difficile per un bambino che iniziava la sua lunga carriera di ceramista. Ovviamente il racconto di Bruscoli, nell'originale dal titolo "Dal coccio alla cultura", appare più ampio e dettagliato, soffermandosi anche su altre spiegazioni legate al luogo, ma per motivi di stampa abbiamo comunque deciso di riprendere in larga parte il testo, almeno nella parte che riguarda l'attività produttiva che veniva svolta in fornace. Dunque, diamo la parola a Danilo e al suo "Dal coccio alla cultura".

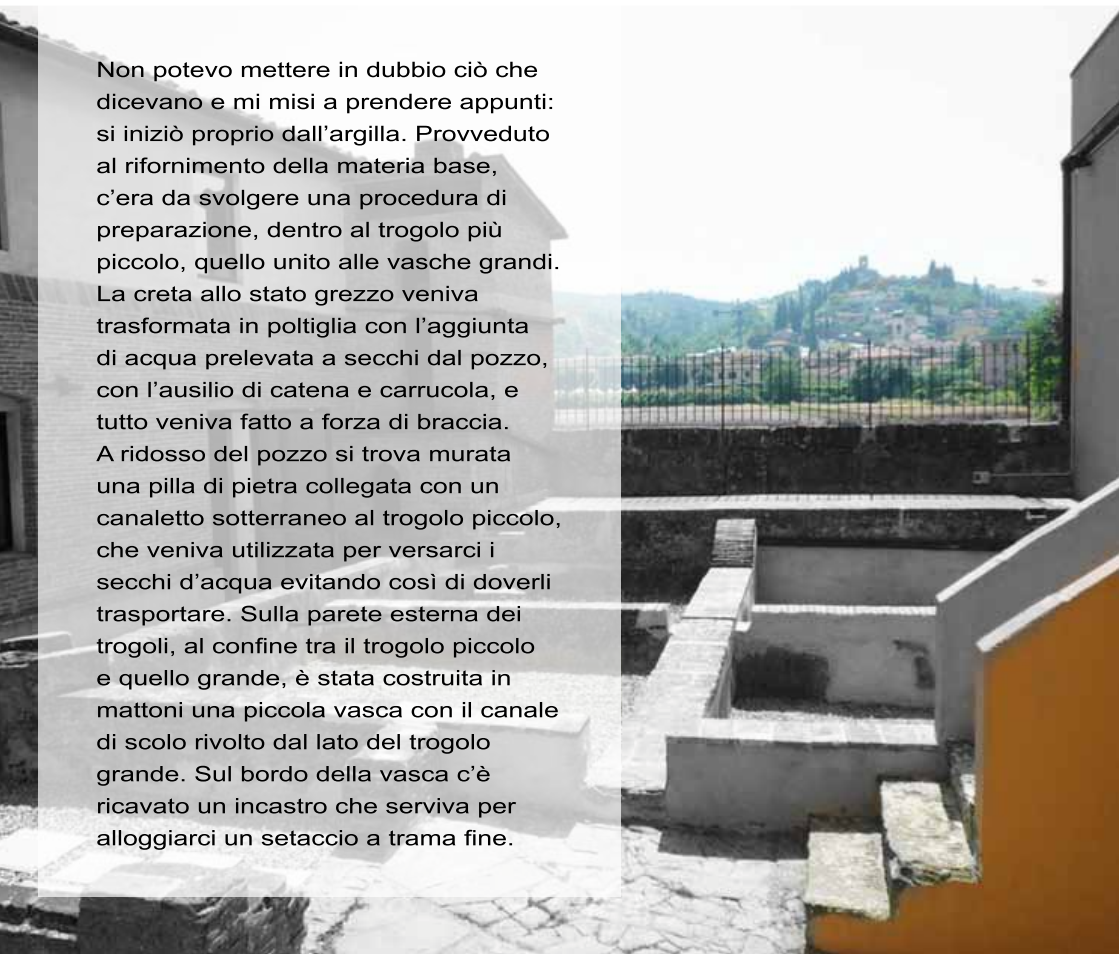
Inizio subito ad entrare nel vivo di ciò che più mi interessa, e cioè come si lavorava in questi ambienti, e naturalmente parlando di Fornace e di terracotta, il punto di partenza non può essere che la materia prima: l'argilla. Questa veniva lavorata nel cortile interno usando le 5 vasche interrato nominate "trogoli", che sono quelle originali, più altre 4 assai più piccole, murate fuori terra con segni evidenti che sono state aggiunte in un secondo tempo. Una buona parte dell'argilla che usavano le varie fornaci del territorio veniva fornita dalle rive dell'Arno e trasportata con le barche. Era una creta tipica dei 'concai', coloro che lavoravano in quelle fornaci che facevano le conche.

Anche di questo lavoro ho conosciuto un testimone diretto: Piero Corradini di Samminiatello. Lo incontrai in occasione di una sua visita ad una mia mostra personale di pittura. Mi disse di essere un terracottaio d'altri tempi e che aveva portato tanta argilla dall'Arno con la barca per la sua fornace. Alcune fornaci avevano la barca in proprio, le altre si servivano dei barcaioli di mestiere che cavavano creta e sabbia per fornaci e muratori, ma c'erano anche le cave nell'entroterra. Il lavoro dei barcaioli fu praticato fino agli anni '50 del secolo scorso. La fornace dei Pasquinucci, per il tipo di produzione che faceva era distinta nella categoria dei "pentolai" e, benché si trovasse in riva all'Arno, la creta adatta a questo lavoro la dovevano reperire in una cava dell'entroterra che era abbastanza vicina, in cima alla collina del paese nei pressi del cimitero, luogo che tutt'oggi è chiamato "in cava". Il viaggio dalla cava ai trogoli era breve: in quel caso anziché la barca era necessario il barroccio, ed il trasbordo dell'argilla lo facevano con le barelle di legno e le carriole. Durante il mio incedere alla ricerca di informazioni mi sono incontrato con altri due ceramisti (con i capelli bianchi), Nedo Scappini (socio del "Gruppo") e Luciano Palmieri. Li conoscevo da tempo, ma non sapevo che anche loro fossero "capraini di razza" e bene informati su come si lavorava alla Pasquinucci.

Nedo lo era perché ha abitato per tanti anni alla “porta accanto” della Fornace, e spesso da bambino ci andava a giocare con la creta, passando poi la sua vita lavorativa con i pennelli in mano, seduto davanti al tornietto decorando tanto fino a diventare maestro ceramista. Luciano, invece, conosce la fornace perché suo padre ci lavorò per anni come torniante. Nel pomeriggio del 1° ottobre 2008, ebbi occasione di incontrare alla fornace i tre veterani, Romano, Nedo e Luciano, così colsi l'occasione per esortarli a rievocarmi i tempi passati e mi trovai con due voci narranti, Nedo e Romano, e Luciano a confermare ciò che dicevano.

Il lavoro nella Fornace

Non potevo mettere in dubbio ciò che dicevano e mi misi a prendere appunti: si iniziò proprio dall'argilla. Provveduto al rifornimento della materia base, c'era da svolgere una procedura di preparazione, dentro al trogolo più piccolo, quello unito alle vasche grandi. La creta allo stato grezzo veniva trasformata in poltiglia con l'aggiunta di acqua prelevata a secchi dal pozzo, con l'ausilio di catena e carrucola, e tutto veniva fatto a forza di braccia. A ridosso del pozzo si trova murata una pilla di pietra collegata con un canaletto sotterraneo al trogolo piccolo, che veniva utilizzata per versarci i secchi d'acqua evitando così di doverli trasportare. Sulla parete esterna dei trogoli, al confine tra il trogolo piccolo e quello grande, è stata costruita in mattoni una piccola vasca con il canale di scolo rivolto dal lato del trogolo grande. Sul bordo della vasca c'è ricavato un incastro che serviva per alloggiarci un setaccio a trama fine.



Quando la creta era sciolta bene e della giusta densità, con il 'mesciòlo' (recipiente con un lungo manico) veniva travasata dal trogolo piccolo a quello grande passando dal setaccio. I 4 trogoli grandi sono comunicanti tramite un canaletto di travaso scavato in alto nel punto dove si incrociano le pareti divisorie, così uno alla volta si riempivano tutti. Il passaggio dell'argilla dal setaccio era necessario per togliere le impurità grossolane come foglie, erba, nicchie ed altro. Se ricordo bene, in teoria il passaggio dal setaccio doveva essere fatto ad ogni travaso da un trogolo all'altro, in pratica lo facevano una volta sola, forse per risparmiare tempo. Quando i trogoli erano pieni di argilla melmosa, la lasciavano sedimentare finché non si separava dall'acqua in eccesso.

Ciò avvenuto, procedevano a togliere l'acqua con il mesciòlo e poi a recuperare l'argilla. Il primo strato, che si presentava troppo morbido per essere adoperato, con una barella a cassetta veniva trasbordato in un trogolo piccolo aspettando che si asciugasse al punto giusto. Giunti allo strato di argilla un po' più consistente, ma sempre troppo morbida, per accelerarne l'indurimento la prendevano a manciate di quanta se ne può contenere con due mani e la attaccavano in tanti mucchietti alle pareti esterne ed interne, tappezzandole completamente, affinché il muro assorbisse l'acqua in eccesso.

Quelle porzioni d'argilla, definite "pagliacci", restavano attaccate per un giorno ed anche di più. Se dal trogolo ricavano più argilla del necessario programmato, quella in eccesso veniva riposta in uno scantinato di un magazzino di cui parlerò più avanti, in modo che non si asciugasse troppo. A questo punto terminava il processo di lavorazione ai trogoli, sebbene l'argilla non fosse ancora pronta per la produzione degli oggetti. Le fasi successive proseguivano nelle stanze delle ruote.



Le stanze delle ruote

Durante il mio incedere alla ricerca di informazioni mi sono incontrato con altri due ceramisti (con i capelli bianchi), Nedo Scappini (socio del “Gruppo”) e Luciano Palmieri. Li conoscevo da tempo, ma non sapevo che anche loro fossero “capraini di razza” e bene informati su come si lavorava alla Pasquinucci. Nedo lo era perché ha abitato per tanti anni alla “porta accanto” della Fornace, e spesso da bambino ci andava a giocare con la creta, passando poi la sua vita lavorativa con i pennelli in mano, seduto davanti al tornietto decorando tanto fino a diventare maestro ceramista.

“Le stanze delle ruote” era il nome con cui venivano chiamati i due grandi locali che comprendevano tutto il fabbricato posteriore su due piani, di cui quello rialzato in origine era accessibile solo dall’esterno con una scaletta in pietra. Quest’ultimo era il reparto dei torni, miseri e semplici attrezzi di

legno necessari per plasmare l’argilla. Ve ne erano tre al piano terra e tre al piano superiore; a oggi ne sono rimasti due esemplari in condizioni davvero precarie. Nella parte bassa dell’attrezzo c’è una grande “ruota”, da questa deriva il nome delle stanze, mentre “Torniante” è la professione di chi anche oggi ci lavora, naturalmente su macchine moderne e motorizzate che hanno sostituito i vecchi modelli azionati con un piede “a pedata”.

Il torniante per lavorare stava appoggiato su un’asse inclinata, sostenendosi con un piede puntato ad un appoggio e con l’altro dava pedate di spinta alla grande ruota per tenere in movimento il piccolo piatto girevole, posto sullo stesso asse a portata di mano e su cui l’argilla prendeva forma.



Racconta Nedo che i tornianti lavoravano a cottimo, ed il lunedì non guadagnavano, perché quello era il giorno dedicato alla formazione del “blocco”, ultima fase di preparazione dell’argilla.

Il “blocco” era una massa d’argilla sufficiente per il lavoro di tutta la settimana. Veniva preparato al centro della stanza del piano terra e per farlo recuperavano tutti i “pagliacci” dalle pareti. Prima di ammassarli nel blocco dovevano però amalgamare bene l’argilla, impastandola con le mani usando un piano d’appoggio particolare chiamato “dimenatoio”, ovvero una panchina di pietra a ridosso di una parete di quella stessa stanza che purtroppo non era lì per essere sfruttata per riposarsi, tutt’altro.

Dopo queste operazioni, finalmente, è finita la fatica e l’argilla era pronta per essere trasformata in oggetti. Durante i periodi autunno/inverno avere la creta della giusta durezza per lavorarla era difficile e appariva sempre troppo “morbida”. Per rimediare l’inconveniente, si ampliavano le zone per applicarci i pagliacci che, oltre alle pareti, restavano attaccati anche sui pavimenti delle “stanze delle ruote”, con gli operai che per spostarsi allestivano delle passerelle con assi di legno rialzate. I tornianti, usando un sottile filo d’acciaio, tagliavano dal blocco dei pezzi d’argilla e li posavano sul proprio tornio. Dallo strumento di lavoro staccavano poi dei pezzi minimi e, dopo una breve manipolazione, li sbattevano sulla ruota più piccola perché facessero meglio presa. Così, a mani nude che gli operai tenevano sempre bagnate, con l’ausilio di apposite stecche di legno venivano modellati centinaia di pezzi al giorno, tutti uguali, perché c’erano delle misure da rispettare. Per venire incontro a questa necessità, i tornianti usavano un metodo molto semplice: sul piano del tornio, a fianco del piatto girevole, fissavano con la creta un’asticella in verticale a cui venivano appesi in orizzontale alcuni steli molto fini e flessibili staccati dalle scope di saggina, posizionati in riferimento alla grandezza del piede, della pancia, e della bocca dell’oggetto desiderata. Per togliere il pezzo finito dalla ruota, lo tagliavano alla base con lo stesso filo di metallo. Ai tornianti più bravi veniva affidata la produzione di tegami e copertoie: uno di questi era Lelio Manozzi (detto Baffino). Molti degli oggetti prodotti, erano stoviglie adatte a cuocere cibi, che andavano corredati di manici e di coperchi. I manici venivano attaccati quando gli oggetti si erano consolidati quanto bastava per sopportare il peso aggiunto, senza deformarsi. Per unire i due pezzi usavano come collante la “balbottina”, creta sciolta in poltiglia chiamata in gergo “pulime” (un termine derivante forse dal fatto che la poltiglia venisse

Le stanze delle ruote

recuperata dalla “pulitura” delle mani che il torniante deve fare costantemente mentre lavora per liberarsi le mani impastate di creta e acqua, che deposita sul piano del tornio). Questa procedura è necessaria per rendere omogeneo il ritiro dell’argilla nel punto dell’attaccatura ed evitare che le parti unite si scollassero durante il completamento dell’essiccazione. Queste procedure, ancora utilizzate, si tramandano da secoli. Alcuni oggetti richiedevano una ulteriore rifinitura, in particolare nel piede, e per fare questo i pezzi un po’ essiccati venivano ricollocati sulla “ruota”, capovolti in un contenitore adattato, e con dei ferri appositi veniva loro asportata la creta in eccesso dando così al piede la forma dovuta. Per accelerare la completa essiccazione, gli oggetti disposti sulle assi venivano immagazzinati nelle stanze al piano superiore del fabbricato anteriore, perché la presenza della fornace a contatto con quei locali li rendeva il luogo più caldo e adatto allo scopo. In caso di urgenza – spiega Romano – gli oggetti venivano messi a seccare addirittura sul solaio della fornace (al disopra del fornaciotto) e per arrivare fin lassù si utilizzava lo scaleo in legno che tuttora esiste, e in tre persone sistemavano gli oggetti lassù facendo il passamano. Nelle stanze delle ruote, nonostante la grande ristrutturazione fatta, sono state conservate importanti testimonianze. Al piano terra, in un lato della stanza, si può vedere uno spazio di pochi metri delimitato nel pavimento da un muretto alto pochi centimetri: quello era il deposito dell’argilla recuperata dagli scarti di lavorazione, ritagli di rifinitura, oggetti rotti prima della cottura e tutto ciò che poteva essere recuperato.



Ammucchiando tutta insieme l'argilla, sia troppo morbida o troppo dura, l'umidità si riequilibrava e si poteva riutilizzare, anche se prima la si doveva rimpastare sul "dimenatoio". Vicino al questo si trova un altro attrezzo, un "macinello" di pietra girato a mano.

Salendo quattro gradini si può uscire fuori dall'unica porta che c'era in origine. L'attuale scala di ferro che porta al piano superiore, infatti, è stata posta con la ristrutturazione. Al piano superiore, a dare testimonianza non ci sono attrezzi, ma stralci di note di un diario scritto sulla parete dove c'è la porta che dà accesso all'esterno. Purtroppo una parte delle scritture si è persa con la ristrutturazione, e quelle rimaste le va cancellando l'usura del tempo. Di queste scritte, la più datata è certamente quella in rosso, e si può decifrare così: E.P. sta per Enrico Pasquinucci, 12.18.85 sta per 18 Dicembre 1885, BUONI non capisco a cosa sia riferito e sotto questa parola, osservando da vicino, si può ancora percepire la figura di un uomo col cappello con altri segni intorno non decifrabili. Ai lati della scritta rossa, a tutto campo una nota in stile goliardico così riporta: 1895 RICORDO AI POSTERI dei primi che lavorarono sopra queste ruote in questa stanza - NOME. E - .

Più in basso 5 cornici irregolari racchiudono altre note. In quella in alto si legge: Nato 1859, Enrico Pasquinucci, Anni 36, Proprietario; in quella in basso: Fiorenzo Pasquinucci, Anni 48, Capraia 19-4-49. Una curiosità: sommando l'età di Enrico all'anno di nascita si deduce che quella cornice fu scritta nello stesso anno del ricordo ai posteri (1895), mentre la nota di Fiorenzo sembra essere stata scritta due anni più tardi. Sul

lato sinistro della parete si scorgono appena tre cornici sormontate da una croce, con chiaro riferimento tombale dedicate agli scomparsi.

Nella cornice in alto si legge: Gaetano Venturi 1884, Nato 1834, poi in modo arrangiato è stato aggiunto: nato 35.

Nella cornice di centro si legge solo il nome Attilio, mentre in quella in basso non si rileva niente. Fuori dalle cornici si notano evidenti segni di scrittura ormai persi.



Le stanze dei mulini

A sinistra del pozzo, da una porticina si entra in una piccola stanza, che per me, vista oggi, è la stanza delle meraviglie. Quattro macine di pietra stanno ancora lì, pronte a partire in attesa che si avvii l'antico motore elettrico che le faceva girare attraverso un ingegnoso sistema di leve. Spiega Romano che questi apparecchi servivano a macinare la sabbia di tufo che cavavano nei boschi di Capraia, per trasformarla in polvere fine come farina. Non è un caso, dunque, che lo spazio si chiami "la stanza dei mulini". Le materie da polverizzare forse erano anche altre, ma quello che trovo curioso è il fatto che queste macine, essendo motorizzate, fossero chiamate mulini, mentre quella che si trova nella stanza delle ruote e che faceva la stessa funzione, ma manovrata a mano, era definita "macinello". Ad una parete è fissato un mortaio in ferro, anche questo azionato meccanicamente: serviva a frantumare i grumi di tufo più duri prima di passarli alle macine. Disposti nella stanza ci sono alcune conche e barilotti di legno, che contengono ancora una rimanenza dei materiali finemente macinati e pronti all'uso. Prima di essere sistemate in quei recipienti, le polveri dovevano però passare dagli "staccini" con rete fitta da farina tipo "00", come se ne vedono appesi alle pareti con la rete metallica ormai logorata dalla ruggine. Sotto la piccola finestra si trovano tre conche in muratura fissate nel pavimento, dentro le quali la polvere di tufo, insieme ad una piccola percentuale di ossido di piombo, veniva diluita nell'acqua fino a creare un liquido denso poco più dell'olio, utile per fare "l'invetriatura" agli oggetti già cotti una prima volta (biscotto). Il metodo è utilizzato anche oggi: uno alla volta tuffavano gli oggetti nelle conche e li toglievano immediatamente; uno strato dell'impasto aderiva sulla superficie della terracotta per effetto della porosità, dopo asciutti i pezzi venivano rimessi in fornace una seconda volta, e la materia applicata si trasformava in invetriatura rendendoli lucenti ed impermeabili, questo trattamento veniva fatto in parte o a tutto l'oggetto, a seconda dell'uso a cui serviva. Nella stanza dei mulini, fu ricavata una soffitta alta circa un metro, con accesso da una botola posta sopra la porta d'ingresso, utilizzata per immagazzinare la brace che recuperavano dal fuoco della fornace, ce n'è ancora tanta, ma non è in vendita, mentre a quel tempo la vendevano perché erano in uso i fornelli a braccella per la cucina.



La stanza del piombo

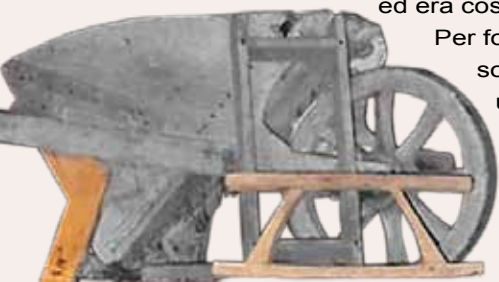
Fra i vari prodotti necessari per l'invetriatura della terracotta se ne usava uno (non so se lo usano ancora) che aveva grande importanza per la fusione: l'ossido di piombo, che era prodotto in proprio. Questa materia, oggi, nei settori di lavorazione dove non è possibile farne a meno viene manipolata con estrema cautela e regole rigide, perché è di altissima tossicità. Negli anni in cui operò la Fornace Pascquinucci l'antinfortunistica ed i mezzi di protezione non c'erano, e anche se ci fosse la conoscenza dei rischi, l'ossido di piombo era necessario ed era ricavato con una procedura molto semplice, che Romano mi ha raccontato. I proprietari della Fornace si adoperavano per procurarsi il piombo a buon mercato, acquistandolo in forma di rottame dagli idraulici che a quel tempo ne usavano molto. La lavorazione per trasformarlo in ossido avveniva in un luogo che si può vedere appena entrati alla Fornace dall'ingresso principale.

A sinistra c'è una porticina protetta da un cancello di ferro, da cui si accede in un piccolo locale senza finestra che misura circa quattro metri per due. Sul lato sinistro, un forno tipo quello dei panettieri, ma con due piccole bocche anziché una, diviso all'interno in due settori e privo della canna fumaria. Nella bocca di destra veniva fatto il fuoco, in quella di sinistra, in cui né fumo né fiamme dovevano accedere, venivano introdotti i rottami di piombo. Il calore arrivava per riverbero ed era sufficiente in quanto il piombo ha la caratteristica di fondere a bassa temperatura.

Con la fusione il piombo, per effetto del contatto con l'ossigeno dell'aria, creava sulla superficie uno strato di polvere di colore rosso, che era l'ossido da recuperare. Dice

Romano: quello era uno dei lavori da fare ed era così in tutte le fornaci.

Per fortuna quel ruolo veniva svolto solo per un mese o al massimo un mese e mezzo all'anno, in modo da avere una produzione sufficiente annua.





La stanza del piombo

Il cortile della Fornace, sul lato opposto all'Arno, è delimitato da abitazioni con magazzini al piano terra, e queste sono separate dal fabbricato posteriore della fornace da uno stretto passaggio in salita e in gran parte occupato da un trogolo di quelli piccoli.

Alla fine del corridoio, saliti alcuni scalini da una vecchia porta, si può accedere in via Giovanni XXIII°, una stretta strada che sale nel centro storico di Capraia Fiorentina. Nel cunicolo si affacciano le porte delle stanze delle ruote: per entrare in quella al piano terra si scendono 4 scalini, per l'altra se ne salgono 7-8. Sul lato opposto c'è la porta di un magazzino di due stanze, utilizzato nell'ultima guerra dai tedeschi come ricovero per un gruppo di soldati del Genio che lavorarono per molto tempo per minare il ponte che poi fecero saltare. Attraverso la porta di fronte allo stretto passaggio si esce poi in via Giovanni XXIII°.

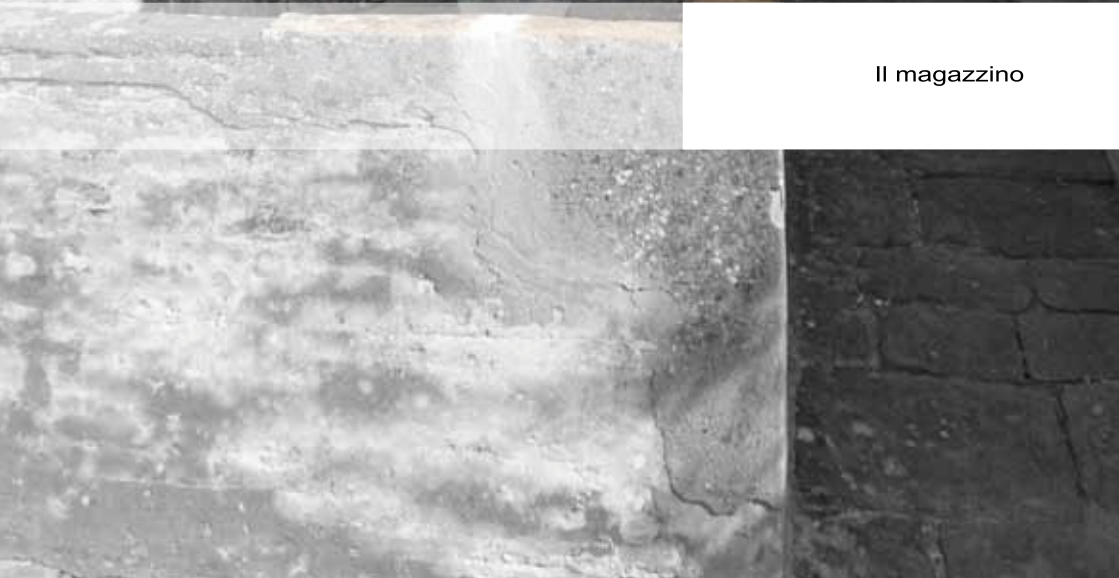
Tutti i magazzini fanno parte del complesso della fornace, ma per ora sono rimasti all'origine in attesa che vengano reperiti i fondi necessari al restauro, cosa non da poco. Il magazzino più grande si affaccia sul cortile e fu ricavato dai locali. All'interno, sulla sinistra una scala in pietra portava al piano superiore, a destra un'altra di pochi gradini scende in uno scantinato che utilizzavano come ripostiglio dell'argilla già lavorata perché non si asciugasse troppo, come ho già accennato. Per portarcela gli addetti non passavano dalla scala, ma da un corridoio che ha l'accesso comunicante con il magazzino sul lato destro. Questo giro tortuoso, dice Romano, doveva essere fatto perché il magazzino grande dove si trovano le scale era sempre occupato fino alla porta dallo stoccaggio da "cardani" pronti per la richiesta del mercato (erano questi erano gli oggetti di maggior produzione della Fornace).



D Magazzini

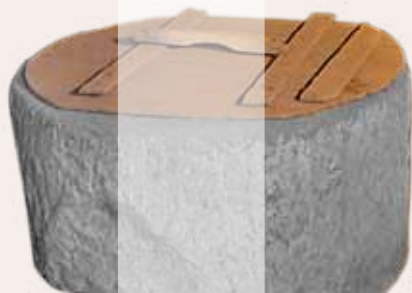


Il magazzino



LA FORNACE

Tutto ruota intorno al suo nome, quindi è giunto il momento di gettare il fiammifero in questa bocca da fiamma che si cita ad ogni circostanza. Anche se prima del suo intervento è necessario fare tanti altri lavori, alla fine è la fornace che determina il risultato e restituisce gli oggetti stimando le capacità delle maestranze, visto che se hanno sbagliato qualcosa, dopo il fuoco è difficile rimediare. A quel punto, le opere diventano dei “cocci”. Il fabbricato anteriore dove è collocata la ex Fornace dei Pasquinucci era quasi interamente a disposizione del fornaciaio, mentre il piano superiore era adibito a deposito per l'essiccazione degli oggetti già rifiniti. Le stanze al piano terra servivano da magazzino per gli oggetti già cotti. La fornace di Capraia, mi ha spiegato Romano, come quasi tutte le fornaci è costituita da tre camere sovrapposte. Questa, però, ha una particolarità: se ne vedono solo due perché, essendo stata costruita in un fabbricato preesistente, per esigenze strutturali la camera più in alto (chiamata “fornaciotto”) rimane nascosta da un solaio e la porta di accesso anziché trovarsi in asse con le altre come di norma è posta sul fianco sinistro con entrata dal piano superiore. Forse un caso unico, la ciminiera da sopra il fornaciotto saliva ancora un piano di abitazioni e sporgeva due metri sopra i tetti. Il lavoro intorno alla fornace veniva organizzato in modo che si trovasse pronta per avviare il fuoco il venerdì pomeriggio e alimentarlo per 12 ore. Prima di accendere il fiammifero, tutta la legna necessaria per il ciclo di cottura, circa 400 fascine, doveva essere accatastata nel corridoio e nello spazio oltre gli archi. Le porte delle camere di cottura, una volta riempite di oggetti, erano chiuse con mattoni di refrattario posti a secco e poi stuccati in esterno con l'argilla, lasciandone liberi tre in modo estraibile a tre altezze diverse, perché servivano da spioncino per guardare il “colore del fuoco”, da cui gli addetti stabilivano quando era raggiunto il punto di cottura. Romano spiega che la pratica “del fuoco” era una delle prime cose che insegnavano ai ragazzi. Della camera del fuoco, essendo molto grande, ne utilizzavano la metà retrostante come camera di cottura: dopo averci posizionato gli oggetti da cuocere alzavano una parete posticcia e facevano il fuoco nella parte anteriore.



Il fuoco per la fornace era tutto basato sulla fiamma e non sui carboni ardenti e durante la sua fase d'azione doveva essere costantemente controllato, guidato e alimentato. Per fare queste operazioni servivano vari attrezzi pesanti con il lungo manico, che si trovano ancora lì a fianco della fornace. Le fascine, perché sviluppassero meglio la fiamma, venivano appoggiate oblique alla barra trasversale di ferro che si vede nel tunnel della camera del fuoco, e bruciando creavano il mucchio della brace, che andava tolta quando era troppa perché impediva la corretta alimentazione e anche perché poteva essere rivenduta. Nedo ricorda di un fornaciaio che usava una tabella di marcia particolare: un bicchiere di vino ogni 10 fascine bruciate per integrare l'arsura ed il sudore. Finito il fuoco, si doveva attendere due giorni prima che la temperatura permettesse di maneggiare gli oggetti. A giudicare dall'aspetto, questa fornace di fuoco ne deve aver mangiato davvero tanto, e quando fu accesa per l'ultima volta non si sa da chi e perché, se la fornace o il fornaciaio lasciarono il lavoro a metà. Certo è che la cottura rimase incompleta e quando dopo quasi trent'anni iniziarono i lavori di ristrutturazione, mi hanno detto che la fornace fu trovata piena di cardani ridotti in "cocci" di cui se ne vede ancora qualche traccia. Anche le fascine meritano un po' d'attenzione.



La Fornace

Quelle per alimentare le fornaci non erano di legna qualsiasi, perché non si trattava di un semplice fuoco, ma di azione di mantenimento di una fiamma continua necessaria a trasportare il calore fino in cima alla fornace.

Riferisce Nedo che le fascine erano composte ad arte dai boscaioli più esperti: disponevano per terra uno strato di legna di "scopa", sopra a questo uno strato minore di legna di "ginestra", infine una parte di tritume del sottobosco.

L'insieme di queste frasche veniva poi arrotolato e legato con dei rami di "mortella". Questi tipi di legna, a quel tempo, nei boschi veniva selezionata per avere una produzione in quantità diversificata a seconda del bisogno.

Il taglio dei boschi avveniva a turno ogni 5 anni: non erano poche le persone addette a questo lavoro ed i boschi erano sicuramente più belli di oggi.

Nel cortile a ridosso delle stanze delle ruote, nei primi anni del Novecento, fu edificata una fornacina che per effetto di età e di storia non gode di troppa importanza, ma è interessante perché mostra per intero la struttura classica delle fornaci a tre camere, grandi o piccole che fossero: fuoco, fornace, fornaciotto. Questa fornacina nacque nell'intento di iniziare una nuova produzione: decorare alcuni oggetti con motivi floreali (decoro Albissola - nome di provenienza) direttamente sul biscotto e poi invetriati; una fase di lavoro, questa, che pare non sia mai stata attivata. Nel frattempo è stato possibile fare un campionario, seppur incompleto, degli oggetti che la fornace produceva e che Romano Cinotti riprodusse con estrema perizia quando iniziò l'attività del "Gruppo Culturale".





La fornacina



ARTISTI IN PERMANENZA:

Annigoni - Berti - Carmi - Chiari - Ciampolini - Falconi
Finzi - Franchi - Guidi - Ghelli - Gilardi - Licata - Lodola
Loffredo - Maccari - Musante - Nardoni - Nativi - Possenti
Scatizzi - Talani - Venturi

Via G. Del Papa, 134
50053 Empoli (Firenze)
Tel. 0571 73419

Via V. Emanuele, 5
57022 Castagneto C. (Li)
info@gallerianozzoli.it - www.gallerianozzoli.it

Febbraio

21 Febbraio – 8 Marzo

LE STANZE COMUNICANTI - 4 RASSEGNA DAL PREMIO ITALIA 2008

Venerdì 6 Marzo ore 21,30 **MANIPOLATORI DI SIMBOLI
GALILEO E CIGOLI**

La rappresentazione del mondo tra intelletto e immaginazione.

Conversazione a due voci con prof. Lorenzo Poggi e prof. David Parri.

Marzo

21 Marzo – 29 Marzo

PREMIO ITALIA PER LE ARTI VISIVE 2009

Giovedì 26 Marzo ore 21,30

In collaborazione con Ibiskos Ed. Risolo

LUMEN – Cenere e Musica

Poesie di Giovanni Nuti

Canta Lucia Lippi con la partecipazione di Emy Berti

Alle chitarre Giovanni Nuti e Marco Baracchino

Coordina e legge Monia B. Balsamello

Aprile

18 Aprile - 3 Maggio

TEATRO DI VITA: ANCORA TUONA IL CANNONE...

PERSONALE ANTOLOGICA DI EDY POLVEROSI

Mercoledì 22 Aprile ore 21,30

CAVALCANDO LA GIOSTRA DELLA VITA

Omaggio a Edy Polverosi

A cura di Andrea Giuntini, Gloria Grazzini, Cristiano Mazzanti,

Paola Casazza e Maria Francesca Pepi

Mercoledì 29 Aprile ore 21,30

DA SOFONISBA A TAMARA... ALLE ALTRE

Storie di donne artiste

Con Grazia Arrighi

Maggio

16 Maggio – 31 Maggio

NUOVI INCONTRI

RASSEGNA DI GIOVANI ARTISTI

Espongono: **Elisabetta Gennari, Cecilia Genovesi, Giorgia Madaia, Tommaso**

Mastro Matteo, Simone Miletta, Alessandra Pennini, Alessandro Reggioli

Venerdì 22 Maggio ore 21,30

ARTISTICHE ARMONIE

Concerto di Giovanni Pontoni

Sabato 23 Maggio ore 16,30 nell'ambito del **GENIO FIORENTINO**

organizzato dalla provincia di Firenze

TESSUTO E CERAMICA: METAMORFOSI NELL'ARTE

Con la collaborazione della sartoria Angela Corsani e la partecipazione di

Futura Models e Accademia i Santini

Giovedì 28 Maggio ore 21,30 in collaborazione con Ibiskos Ed. Risolo

STANZE

Poesie di Annalisa Ciampalini e racconti di Paola Martini

canta Valentina Bagni

immagini di Sabrina Fioravanti

coordina e legge Monia B. Balsamello

Giugno

20 Giugno – 28 Giugno

MAESTRI DELLA CERAMICA

Espongono: **Ponciano Flores, Alessandro Gozzi, Giuseppe Lorenzi, Enrico Stropparo, Carlo Zoli**

Martedì 23 Giugno ore 21,30 in collaborazione con Ibiskos Ed. Risolo

PAROLE E NOTE... ATTRAVERSO ME

Lettura scenica tratta dalle poesie di Andrea Bertini a cura della compagnia teatrale Le Clochard

Con Stefano Barbieri, Daniele Bedini, Claudia Durazzi, Paola Fioretti, Ilda Fusco, Andrea Laschi

Venerdì 26 Giugno ore 21,30

MUSICA A VAPORE

Concerto della Banda a Vapore

Con Massimo Dolfi, Claudio Bechi, Roberto Boccoardo, Alessio Bartolini, Alberto Rossi, Filippo Brilli, Gino La Montagna

Luglio

20 Luglio – 26 Luglio

COLLETTIVA DEL GRUPPO

nell'ambito della rassegna "Capraia in Festa"

Settembre

26 Settembre – 11 Ottobre

SEGNI DI SOGNI

Espongono: **Sophie Fatus, Daniele Nannini, Arianna Papini**

Sabato 3 Ottobre ore 16,30 in collaborazione con Ibiskos Ed. Risolo

RACCONTANDO IN ALLEGRIA

Lecture tratte da "ALFREDO L'IMBRANATO" di Francesca Lombardi

Legge Francesca Lombardi, introduce il prof. Lorenzo Poggi

Venerdì 9 Ottobre ore 21,30

INCONTRO CON GLI ARTISTI

Serata con Sophie Fatus, Daniele Nannini e Arianna Papini

Coordina Livio Sossi

Ottobre

17 Ottobre – 1 Novembre

MAESTRI ALLA FORNACE

PERSONALE DI VINICIO BERTI

Venerdì 23 Ottobre ore 21,30

VISTA DAL BASSO

Alberto Bocini (contrabbasso sei corde) più gli AFTERGENESIS

Concerto

Venerdì 30 Ottobre ore 21,30

RICORDANDO VINICIO BERTI

Novembre

14 Novembre – 29 Novembre

PERSONALE DI DELIO GENNAI

Venerdì 20 Novembre ore 21,30

INCONTRO CON L'AUTORE

Serata con Delio Gennai

Venerdì 27 Novembre ore 21,30

MANIPOLATORI DI SIMBOLI FARE SPAZIO ALLA VERITA'

Dove incontrare l'altro

Lo spazio sacro fra impianto centrale e longitudinale

Conversazione a due voci con il prof. Lorenzo Poggi e il prof. Marco Frati

Dicembre

12 Dicembre – 20 Dicembre

COLLETTIVA DEL GRUPPO

Venerdì 18 Dicembre ore 21,30

POETI PER CASO - Monia vs Hemingway

Le poesie di Ernest Hemingway incontrano quelle di Monia Balsamello

con Monia B. Balsamello

Durante ogni inaugurazione ed evento, degustazioni offerte da:



**Teeria caffetteria
cioccolateria aromatica**

Via Marchetti, 5
50053 Empoli (FI)
tel. 0571.534912
info@salottoteeria.it





www.mariocioni.com





GALLOTTI®

GALLOTTI S.r.l.

Abbigliamento in pelle

50056 MONTELUPO FIORENTINO

Via delle Pratella, 1

Tel. 0571.914511 r.a. - Fax 0571.541077

www.gallotti.it - E-mail: info@gallotti.it





Gli attrezzi del torniante:
stecche di legno di vara forma,
filo d'acciaio per tagliare l'argilla,
filo di ferro per rifinire gli oggetti.

Grafica 4

A photograph of a child in an orange shirt and a grey cap pointing upwards towards a large, white, heart-shaped cloud in a clear blue sky. The child is seen from the back, with their right arm extended. The overall scene is bright and positive, symbolizing imagination and creativity.

Tu immagina,
noi stampiamo.



Grafica 4
SOLUZIONI E SERVIZI PER LA STAMPA

www.grafica4.it
info@grafica4.it

**Grafica4 snc - Via Castelli, 13
z.i. "Le Pratella" - 50056 Montelupo Fiorentino (FI)
Tel. 0571 542086 - Fax 0571 542998**

MONTELUPO DIGITAL

STAMPA DIGITALE & GESTIONE DATI



MONTELUPO DIGITAL ▲
STAMPA DIGITALE & GESTIONE DATI

Soluzioni creative per
il vostro business.

www.montelupodigital.it
info@montelupodigital.it

Montelupo Digital srl - Via Grottaglie, 14
z.i. "Le Pratella" - 50056 Montelupo Fiorentino (FI)
Tel. 0571 914080 - Fax 0571 914934

DITTA
COLORPLAST
di Drago Michelangelo

IMBIANCATURA – VERNICIATURA EDILE E INDUSTRIALE

- IMBIANCATURA INTERNA CON DECORAZIONI IN GENERE
- ALLESTIMENTO PONTEGGI, IMBIANCATURA FACCIATE
CON PRODOTTI TRASPIRANTI E AL QUARZO
- VERNICIATURA DI PERSIANE, RINGHIERE ECC.



50050 Capraia e Limite (FI)
Via Torta n. 13 Tel. E fax 0571 583730 Cell. 338 6566945 335 6836674



OtticaSostegni®



OtticaSostegni®

viale P. Togliatti 154/156
SOVIGLIANA VINCI (FI)

Tel. 0571 508521

www.otticasostegni.it



1390: l'ultimo traghetto in Arno carico di stoviglie prodotte dai Pasquinucci



MAESTRINI

CORNICI

Via del Romito, 1/R 50134 Firenze
Tel. 055.461094 - Fax 055.4631573
e-mail: manuela@cornicimaestrini.it



> I ♦ PALMENTI <

**RISTORANTE - PIZZERIA
ENOTECA**

Via della Pesa, 89 - 50056 Montelupo E.no (FI)
Tel. 0571 913326

*APERTO A PRANZO E CENA
SALE PER BANCHETTI E CERIMONIE
CONVENZIONI PER PRANZI DI LAVORO*



PIZZA CON FORNO A LEGNA ANCHE A PRANZO

I "Palmenti" originali del '400 offrono nel loro cucchiaino di legno il menù più variegato con la massima scelta di vini: pesci fino alla danza delle aragoste, carni rinascimentali e pizze da carnevale permanente.

Il curriculum della fornace

'90

Ottobre 1992	Collettiva del gruppo
Giugno 1996	Collettiva di pittura
Giugno 1997	Retrospettiva di pittori e ceramisti
Maggio 1998	Biancalani - Fogli sparsi
Settembre 1998	Mostra dell'Ass. Culturale di Murlo e del gruppo Ex Fornace Pasquinucci
Maggio 1999	Collettiva di pittura ceramica - scultura - grafica. Ass. Culturale di Murlo e gruppo Ex Fornace Pasquinucci
Giugno 1999	Personale di Romano Masoni
Settembre 1999	Piero Tredici - Opere scelte
Ottobre 1999	Maestri alla Fornace - Da Alinari a Venturi
Novembre 1999	Personale di Antonio Biancalani

2000

Febbraio	Aria Acqua Terra Fuoco Pittura e scultura dal Premio Italia per le arti visive
Aprile	Premio Italia per le arti visive
Marzo	Collettiva del gruppo Ospiti d'onore: Calonaci e Scatizzi
Giugno	I designer per la ceramica Antologia di ceramiche a Capraia
Settembre	Fabio Calvetti - Dipinti
Ottobre	Maestri alla Fornace - Forse ispirati da una canzone
Novembre	Collettiva dei gruppi Artisti di San Gimignano, Donatello di Firenze, Rosso Tiziano di Scandicci, La tavolozza di Pontedera, Fornace Pasquinucci di Capraia

2001

Febbraio	La realtà evocata e la realtà ritratta Pittura, scultura e grafica dal Premio Italia per le arti visive. Personale Biancicardi - Matrone
Marzo	Collettiva del gruppo Sala d'onore: Alain Bonnefoit
Aprile	Premio Italia per le arti visive
Maggio	Figure
Giugno	Ceramica d'arte
Ottobre	Accadde in Toscana - Disegni, dipinti, sculture. Sala personale: Giampaolo Talani - Una mostra per gli amici
Novembre	Collettiva del gruppo

2002

Febbraio

Marzo

Aprile

Giugno

Luglio

Settembre

Ottobr

Novembre

Premio Italia per le arti visive

Collettiva del gruppo.

Sala d'onore: Enzo Faraoni

Premio Italia per le arti visive

Maestri ceramisti

Omaggio all'Arno: dipinti, fotografie,

antichi attrezzi da lavoro dei maestri d'ascia.

Sala d'onore in ricordo di Raffaello Ciani

Il paesaggio

Maestri alla Fornace (IV edizione)

Collezione Nico Paladini

2003

Febbrai

Marzo

Aprile

Giugno

Settembre

Ottobre

Novembre

Premio Italia per le arti visive

Collettiva del gruppo.

Sala d'onore: Beppe Serafini

Premio Italia per le arti visive

Ceramica al femminile.

Sala d'onore: Betty Woodman

La figura

Maestri alla Fornace

Incisione - Acrilico - Acquerello - Olio

Paolo Tesi: Pinocchio e oltre

2004

Febbraio

Marzo

Aprile

Maggio

Giugno

Luglio

Ottobre

Novembre

Premio Italia per le arti visive

Collettiva del gruppo.

Sala d'onore: Antonio Biancalani

Premio Italia per le arti visive

Quattro sculture della fonderia Ferdinando Marinelli

I Maestri della ceramica

Collettiva del gruppo

Maestri alla Fornace

Astrattismo - Maestri e nuove realtà

Personale di Gigi Doni

Il curriculum della fornace

2005

Febbraio	Le stanze comunicanti: pittura, scultura e grafica dal Premio per le Arti Visive
Marzo	Collettiva del gruppo. Sala d'onore: Francesco Musante
Aprile	Premio Italia per le Arti Visive
Maggio	Rassegna di giovani artisti
Giugno	La scultura nella ceramica
Ottobre	Maestri alla Fornace
Novembre	Lorenzo Giandotti: Dipinti

2006

Marzo	Collettiva del gruppo. Sala d'onore: Luca Alinari
Aprile	Premio Italia per le Arti Visive
Maggio	Rassegna di giovani artisti
Giugno	I Maestri della ceramica
Luglio	Collettiva del gruppo.
Settembre	Il nudo nell'arte Collettiva di pittura, scultura e fotografia
Ottobre	Maestri alla Fornace
Novembre	Franco Mauro Franchi: Incontri mediterranei
Dicembre	Piero Sabatini - Piergiuseppe Fumagalli: Fotopittografica
Febbraio	Guardare le mani, sentire un'emozione. Le stanze comunicanti 2: pittura scultura e grafica dal Premio Italia per le Arti Visive

2007

Marzo	Collettiva del gruppo. Sala d'onore: Antonio Possenti
Aprile	Premio Italia per le Arti Visive
Maggio	Rassegna di giovani artisti
Giugno	I Maestri della ceramica. Omaggio a Marcello Fantoni
Luglio	Collettiva del gruppo. Omaggio a Fabrizio Coli
Settembre	Toscana: tra terra e mare
Ottobre	Annigoni, Chiari, Venturi, Oddone: Tre Maetri e... una sorpresa
Novembre	Renato Spagnoli: Anagrammi di colore

2008

Maggio 2008
Febbraio 2008
Marzo 2008

Aprile 2008
Giugno 2008

Luglio 2008
Settembre 2008
Ottobre 2008

Novembre 2008

Rassegna di giovani artisti
Le stanze comunicanti 3 dal Premio Italia per le Arti Visive
Collettiva del gruppo.
Sala d'onore: Giuliano Ghelli
Premio Italia per le Arti Visive
I Maestri della ceramica.
Omaggio a Giovanni Vettori
Collettiva del gruppo
L'insostenibile leggerezza dell'oggetto
Maestri alla Fornace.
Sala d'onore: Gualtiero Nativi
Personale di Mario
Madaia





COLOROBBLIA

FRITE E SMALTI
COLORI E PIGMENTI
ORO E LUSTRI METALLICI

hobby
COLOROBBLIA.

SMALTI E CRISTALLINE
COLORI SOTTOCRISTALLINA
MATITE SOTTOCRISTALLINA
ENGOBBI - COLORI TERZO FUOCO
COLORI ACRILICI - ARGILLA
TORNIETTI - FORNI
OGGETTI IN BISCOTTO CERAMICO

**GRUPPO
COLOROBBLIA**

Colorobbia SpA

via A. Gramsci, 14 - 50056 Montelupo Fiorentino (Firenze) Italy • tel. +39 0571 70 81 • fax. +39 0571 708.800
www.colorobbia.com • e-mail. info@colorobbia.it

FERRAL SERRAMENTI

di MANDOLINI EDOARDO

**SERRAMENTI IN FERRO
ALLUMINIO E ACCIAIO
PORTONI INDUSTRIALI
AUTOMAZIONI
ZANZARIERE
CARPENTERIA IN GENERE**

Via Castellucci, 36
Tel. 0571 913525 - Fax 0571 542034
Cell. 3356921630
50056 MONTELUPO F.NO (FI)
Partita IVA 0410846 048 8



Lavorazione a mano
di ceramiche e cotto
toscano galestro



Via delle Ginestre, 26
50056 CAPRAIA F.na (FI) - ITALIA
Tel. e Fax (+39) 571 583791

E-mail: terrecotteflorentia@yahoo.it
www.paginegialle.it/terrecotteflorentia

CALZATURIFICIO

Danton
S.R.L.

Amm.: 50056 Capraia e Limite (FI) - Via delle Ginestre, 42
Tel. 0571 583650 - Fax 0571 583652

Gruppo Culturale

Fornace Pasquinucci

P.zza Dori - 50056 Capraia Fiorentina (Fi)
info@fornacepasquinucci.it
www.fornacepasquinucci.it
www.flickr.com/photos/fornacepasquinucci

Diventa amico del Gruppo Culturale
Fornace Pasquinucci su Facebook!



Testi: Danilo Bruscoli
Fotografie: Gianfranco Giovagnoli e Danilo Bruscoli
Revisione: Daniele Dei
Progetto grafico: Enrica Cammilli